



Dal lamento alla speranza

Sembra che stia cambiando qualcosa in Italia: forse si sta passando dal momento delle recriminazioni a quello della voglia di fare e di impegnarsi sia sul fronte della competizione economica sia su quello della moralità pubblica. Se davvero sarà così, potremo guardare al 2006 con più certezze di prima

«Devi sapere che è già invecchiato questo mondo... D'inverno non c'è più abbondanza di piogge per le sementi, d'estate non più il solito calore per maturarle, né la primavera è lieta del suo clima. Né è fecondo di prodotti l'autunno. Diminuita nelle miniere esauste la produzione d'argento e oro, e diminuita l'estrazione dei marmi; impoverite, le vene danno di giorno in giorno sempre meno. Viene a mancare l'agricoltore nei campi, sui mari il marinaio, nelle caserme il soldato, nel Foro l'onestà, nel tribunale la giustizia, la solidarietà nelle amicizie, la perizia nelle arti, nei costumi la disciplina. Pensi veramente che un mondo così vecchio possa avere l'energia che la giovinezza ancora fresca e nuova poté un tempo trarre?».

Questo antico lamento è del 251 d.C., e fu pronunciato, all'inizio della dissoluzione dell'impero romano, da Crispino, un ardente retore cartaginese convertito al cristianesimo. Crispino non disponeva delle statistiche sul prodotto interno lordo, sul debito pubblico, sul reddito pro capite. Se le avesse avute avrebbe esteso il suo lamento a questi dati economici perché è certo che in un'epoca di crisi e declino del tipo da lui descritto, questi dati economici non potevano essere buoni.

Noi invece che contiamo su queste statistiche possiamo estendere il nostro lamento ai dati economici perché per il 2006 (fonte Ocse) si prevede che il prodotto interno lordo non aumenterà più di uno striminzito 1,1% (in Europa peggio di noi farà solo il Portogallo); il debito pubblico attestatosi nel 2005 al 106,6% del prodotto interno lordo dovrebbe salire nel 2006 a un veramente preoccupante 110%; il deficit corrente sarà, in assenza di misure correttive, del 4,2% del prodotto interno lordo.

Questo impedisce al Governo qualunque azione di sostegno dei redditi e della congiuntura. Ed è un vero peccato perché il reddito procapite che, rispetto alla media

europea fatta uguale a 100, segnava un indice di 116 nel 1996 e di 112 nel 2000, dopo tale data è precipitato a 103 mentre l'indice della Spagna, nello stesso periodo e nella stessa congiuntura internazionale, saliva da un basso 87 (nel 1996) a 99 (nel 2004) riducendo la differenza con l'Italia di ben 27 punti, apprestandosi a superarla anche come reddito pro capite.

Se dalle cifre passiamo ai comportamenti, alla maniera di Crispino col suo lamento che, in gran parte, è applicabile al nostro tempo, potremmo tranquillamente aggiungere: «Pensi veramente che il risparmio possa essere seriamente tutelato in un Paese in cui il governatore della

Banca d'Italia accetta da un banchiere di provincia come regali per sé e per i suoi familiari, orologi, bracciali d'oro, gioielli, apparecchi televisivi?».

Nonostante tutto questo, non ripeterò l'antico lamento di Crispino, perché, da qualche tempo, girando l'Italia, percepisco una nuova voglia di impegnarsi e di battersi sia sul fronte della competizione economica

che su quello della moralità pubblica. Sul primo fronte molti imprenditori hanno smesso di piangere, si sono asciugati le lacrime e sono ritornati ad asciugarsi il sudore. Sul secondo fronte penso ai ragazzi di Locri ma anche all'80% delle preferenze che Palermo ha dato a Rita Borsellino nelle recenti elezioni primarie.

Anche il Censis ha rilevato questa ripresa che molti hanno erroneamente letto come ripresa congiunturale, mentre si tratta innanzi tutto di una ripresa intellettuale e morale. E poiché la buona economia è soprattutto un fatto intellettuale e morale, questi segnali preannunciano anche una ripresa economica.

Possiamo dunque guardare al 2006 senza illusioni ma con forza e speranza. Nonostante tutto, nel corso del 2005, l'Italia per bene ha vinto qualche mano significativa, e i frutti non mancheranno. ■

